

## La sequenza altomedievale della cripta di San Salvatore in Brescia

### Premessa

Gaetano Panazza, scavando l'interno della basilica nel 1958-60, mise in luce una chiesa più piccola di quella conservata in alzato, fino ad allora unanimamente ritenuta fondazione del duca longobardo Desiderio avvenuta intorno alla metà dell'VIII secolo. Lo studioso, pur tra dubbi e ripensamenti, mise in crisi questo generale convincimento, attribuendo l'edificio più antico a Desiderio e spostando la datazione dell'altro agli inizi del IX secolo.<sup>1</sup> Punto di forza della sua ipotesi era l'attribuzione alla prima chiesa della cripta, che, dopo la demolizione del primo edificio, sarebbe stata inserita nella successiva basilica. Tali

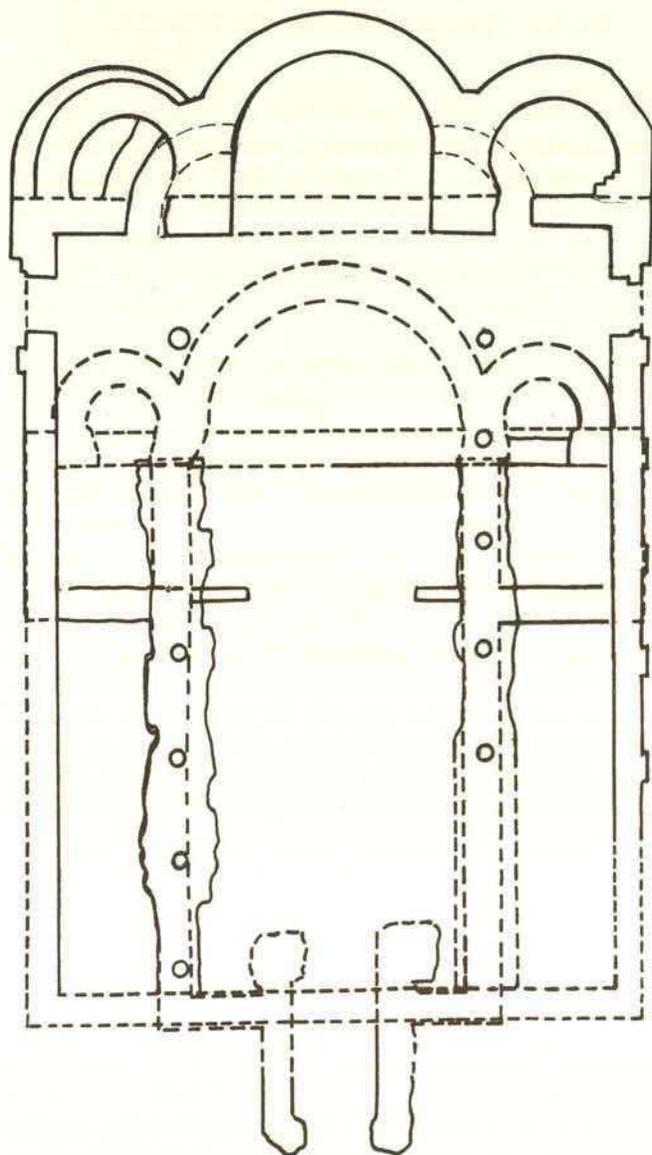


Abb. 43. Brescia, San Salvatore, Grundriß mit Rekonstruktion von Bau I / fasi altomedievali della chiesa (G.P. Brogiolo).

conclusioni coinvolgevano anche l'apparato decorativo: la più antica dipintura a fresco della cripta veniva collegata alla prima chiesa, mentre una fase successiva era ritenuta contemporanea al ciclo di affreschi della basilica reputata carolingia.

Da parte mia, analizzando i soli rapporti stratigrafici orizzontali tra le murature, ero giunto a conclusioni assai diverse:

- la chiesa più antica (che d'ora in avanti definirò come S. Salvatore I) aveva una semplice pianta a T con tre absidi,<sup>2</sup>
- la seconda chiesa venne progettata con una sola abside; la cripta e le absidi laterali della chiesa attuale furono aggiunte in un secondo momento.<sup>3</sup>

In base a questa sequenza, proponevo, sulla scorta anche dei risultati degli scavi da me condotti negli anni '80 nei chiostri del monastero, per la prima chiesa una datazione alla fine VII; attribuivo la seconda alla fondazione desideriana; ipotizzavo altresì che la cripta fosse stata realizzata al momento della traslazione nel monastero del corpo di S. Giulia (ante 766).

Questa revisione portava conseguenze non solo per le vicende architettoniche del monumento, ma anche del suo apparato decorativo.

In primo luogo, la fase più antica degli affreschi della cripta non poteva appartenere alla prima chiesa, e dunque l'intero ciclo di decorazioni della basilica andava distribuito a partire da una fase non anteriore al 760. Ed inoltre, se la seconda fase degli affreschi della cripta fosse stata, come proposto sia da Panazza che da Peroni, contemporanea a quella della navata, nella prima fase solo la cripta sarebbe stata decorata, mentre la chiesa sarebbe stata rivestita da intonaco bianco.

### Analisi stratigrafica della cripta

La cripta altomedievale è composta da un vano semicircolare provvisto di una copertura piana. Subì radicali modifiche nel XII secolo, quando venne ampliata ad oratorio e fu creato un collegamento diretto, che si affiancò ai due cunicoli laterali che costituivano il precedente sistema di accesso.

Dai risultati preliminari dello studio in corso<sup>4</sup> risulterebbe che:

- le strutture della cripta, compreso il sistema di copertura, sono anteriori alla prima fase di decorazioni, che rivestì, oltre al giro absidale, anche gli archi;
- la cripta ha più fasi di affreschi, non meno di tre;
- della seconda fase rimangono solo alcuni limitati lacerti, probabilmente perché rivestirono solo gli archi Ovest;
- gli stucchi, che Peroni giudica del XII secolo, sono tutti in realtà più antichi dell'ampliamento;
- quelli *in situ* presentano inoltre due distinte fasi, la più antica delle quali riguarda i soli archi centrali e orientali;
- solo più tardi anche gli archetti occidentali vennero decorati con ghiera in stucco.

Prima di discutere in dettaglio i rapporti stratigrafici e le interpretazioni che mi inducono a queste conclusioni, è indispensabile fare alcuni cenni sulle strutture.

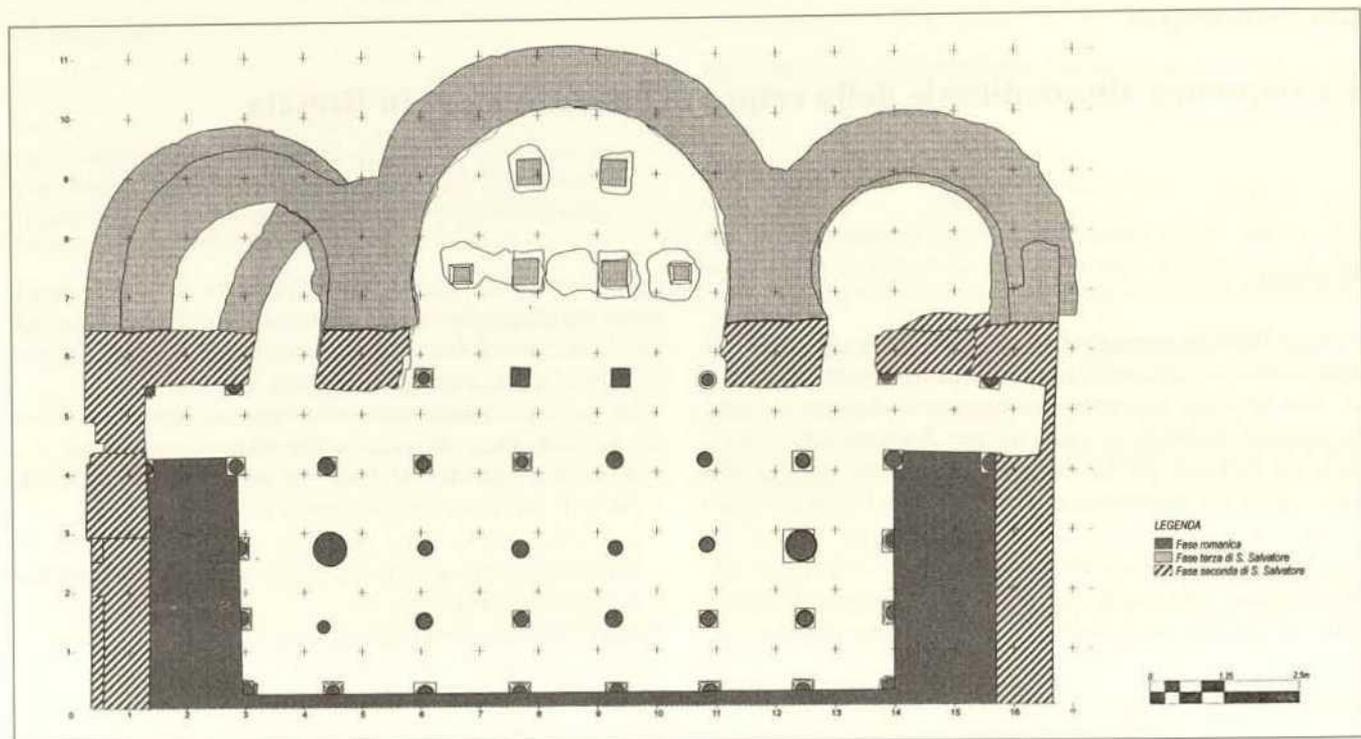


Abb. 44. Brescia, San Salvatore, Krypta, Grundriß mit Bauphasenscheidung / pianta della cripta (Zeichnung: A. Maifreni, D. Baldini).

### Le strutture

La seconda chiesa di San Salvatore venne estesa verso oriente di sette o otto metri in un terreno che declinava in quella direzione; la cripta venne perciò a trovarsi solo in parte interrata e poté ricevere luce dall'esterno mediante tre finestrelle. La posteriorità della costruzione di questa e delle absidi laterali e la necessità di realizzare un collegamento con la navata richiesero alcuni accorgimenti<sup>9</sup> producendo un andamento planimetrico peculiare, con attacchi a V all'esterno tra le absidi, che si modificano a poco più di un metro da terra.<sup>6</sup>

Nella costruzione vennero utilizzate, con una tecnica costruttiva diversa rispetto a quella della navata, pietre di cava locale spaccate in blocchi irregolarmente rettangolari, disposti in corsi suborizzontali, più regolari in corrispondenza delle aperture: due porte-finestre<sup>7</sup> e tre finestrelle.<sup>8</sup>

Degno di nota, per il nostro discorso, è il sistema di copertura che associa due serie di tre archi in muratura, di esecuzione assai più grossolana rispetto a quelli della navata, a due pilastri marmorei con eleganti capitelli fogliati, che insieme sorreggono due travi di marmo. Il Panazza, sottolineando la disomogeneità del sistema, ritenne fossero il frutto di una radicale trasformazione della copertura originaria, che denoterebbe i caratteri di un'opera imprevista e stilisticamente impacciata. In particolare egli fondava questa asserzione sulla presenza di basi che non coincidono con quelle dei sostegni attuali.<sup>9</sup> In realtà si può osservare che, mentre il pilastro marmoreo Nord si imposta su una di queste basi, quello Sud è separato dalla preesistente base da uno strato di terra. Questo significa che, nel momento in cui venne eretto, la base non era visibile e se ne ignorava l'esistenza. E' perciò impossibile dire quale delle due evidenze, tra loro contrarie, sia corrispondente alla realtà. E pertanto non è chiaro se vi sia stata o meno una risistemazione della copertura, come aveva ipotizzato Gaetano Panazza. Del resto l'apparato attuale, sebbene complicato e poco elegante, appare coerente con la struttura muraria.

Nella parte centrale del catino absidale, tra le due porte-finestre, a partire da q.2,32 dal livello di fondazione venne infatti lasciata una risega (larga 15 cm per un'altezza di m 0,90) quale piano d'imposta degli archi Est-Ovest, realizzati in mattoni romani frammentati. Al centro della cripta, gli archi appoggiano ora su pilastri moderni (XVII sec.?) in muratura, ma è plausibile che in origine fossero sorretti da colonnette o pilastri in pietra, simili ai due che ancora li affiancano. A occidente dovevano poi saldarsi alla muratura della cripta, ma, tagliati in età romanica, vennero per due terzi rifatti e collegati a tre nuovi archi nord-sud.

E' infine da rilevare come nella terminazione alta orizzontale sporgano lievemente dei mattoni con il lato lungo tagliato obliquamente, a formare una sorta di cornice che, unitamente a due travi marmoree orizzontali,<sup>10</sup> contribuiva a sorreggere l'assito pavimentale.<sup>11</sup>

Potrebbe rafforzare l'ipotesi che il sistema di copertura attuale sia quello originario, il fatto che, ad oriente, gli archi facciano tutt'uno con il paramento in laterizi che si appoggia sulla risega della muratura. Né pare che la risega potesse sorreggere una copertura piana, perché questa si sarebbe trovata ad una quota incompatibile con gli accessi ai cunicoli. Ma per risolvere il problema, occorrono ulteriori indagini, non escluso uno scavo che chiarisca se esistano altre strutture collegabili a queste basi.

### La sequenza degli affreschi

#### Fase I

Gli affreschi della fase più antica interessarono sia il catino absidale che gli archi; vennero stesi su una preparazione di malta grigio-chiara sulla quale si notano tracce di colature gialle e rosse.

Il *catino absidale* era interamente decorato, tranne forse in corrispondenza delle porte-finestre alle quali doveva appoggiar-

si (lo si deduce dal risvolto della malta) una scala per scendere nella cripta. Tra le due porte-finestre, al livello inferiore si notano ancora cinque riquadri suddivisi in campi rettangolari con finte crustae marmoree. Un sesto, ma con colori e motivi diversi (perché posteriore o perché appartenente ad un distinto settore della cripta: *infra*) è al limite Sud, in prossimità della chiusura occidentale. Di un settimo, in posizione giustapposta, non rimangono che un paio di frammenti. Al di sopra, incorniciato da bande e riquadri ora non più ricostruibili,<sup>12</sup> era invece raffigurato un giardino fiorito con sfondo giallo e fiori rossi con steli marrone, sul quale probabilmente si stagiavano figure di santi (sopravvive forse un unico frammento).<sup>13</sup>

Su quattro archi (i due centrali e quelli ad Est), le ghiere in stucco sono applicate direttamente sulla muratura. I sott'archi vennero dunque dipinti dopo la realizzazione degli stucchi, evidenza che si coglie anche nel sott'arco centrale Nord, dove si conserva l'affresco con toni giallo rosa.

Allo stato della ricerca e in attesa di eseguire specifiche analisi, non possiamo essere certi che questi frammenti di affresco, piuttosto sbiaditi, siano contemporanei di quelli del catino absidale e di conseguenza non possiamo dire se gli stucchi di questi quattro archi siano stati realizzati nella prima fase di decorazione. L'ipotesi mi pare sostenibile, pur non essendovi al di sotto alcuna traccia di affresco.

I rimanenti due archi occidentali vennero invece interamente dipinti fin dalla fase più antica, in quanto non si prevedeva una decorazione in stucco. Nell'arco di Nord-Ovest, si conserva un minuscolo frammento con fasce che si addossa, nella faccia Nord, alla trave marmorea e un lacerto più consistente sul lato opposto, dove si coglie una campitura gialla delimitata in alto da una duplice fascia (Abb. 45: Nr. 44).

Nell'arco di Sud-Ovest rimangono ancora tre frammenti: uno con fascia scura e sottostante girale sulla faccia Nord, in appoggio alla trave marmorea; un secondo di maggiori dimensioni, sulla faccia opposta, con fascia bruna e sottostante girale del medesimo colore con fiore rosso su sfondo grigio in alto e giallo in basso; un terzo, nel sott'arco, con steli zigzaganti su fondo giallo e rosso mattone che risvoltava sulla faccia Sud dell'arco collegandosi ad una fascia viola mattone. Questi affreschi sono confrontabili con quelli del catino absidale per il medesimo motivo del giardino fiorito, per i medesimi toni di colore, per il particolare degli steli a zig zag che ritroviamo anche in uno dei riquadri a finte crustae.

### Fase 2

Una seconda fase di affreschi, stratigraficamente posteriore è ben documentata negli archi occidentali.

Nell'arco di Nord-Ovest, sulla faccia Nord, al di sotto di una fascia grigio scura si vedono un campo giallo ed uno grigio sul quale si delinea un pannello. In quella Sud (Abb. 45), sopravvive solo un frammento (Nr. 43) di fascia grigio scura con sottostante campo giallo. Nel sott'arco si nota un motivo più complesso (Nr. 42) con fasce grigio scure delimitanti un campo bruno violaceo con motivo a cerchi parzialmente sovrapposti.

Nel sottarco di Sud-Ovest, troviamo un identico motivo, con fasce laterali scure che risvoltano sull'arco con una fascia bianca cui segue un'altra fascia scura.

### Fase 3

Nell'arco di Nord-Ovest, sull'affresco di fase 2 viene applicata una ghiera in stucco che per il diverso andamento delle foglie e per l'inserimento di perline in vetro si distingue dalle ghiere più antiche.

Anche sull'affresco dell'arco di Sud-Ovest vennero fissate le ghiere in stucco come conferma un intonaco con affresco rosso mattone, che ne reca l'impronta.

### Conclusioni

La cripta costituisce uno dei punti nodali per il problema degli affreschi e degli stucchi dell'intera chiesa di S. Salvatore. Sia Panazza,<sup>14</sup> sia Peroni,<sup>15</sup> sia la Anderson<sup>16</sup> ritenevano che gli affreschi della navata del S. Salvatore II fossero simili a quelli della seconda fase della cripta. Per i primi due studiosi quelli più antichi avrebbero avuto analogie con quelli rinvenuti sul pavimento in cocciopesto pertinente alla chiesa più antica. Venuta meno la possibilità che la cripta sia mai stata in uso con tale chiesa, è ora evidente che tutte le decorazioni della cripta siano coeve del S. Salvatore II.

I risultati preliminari dell'analisi stratigrafica in corso offrono peraltro nuove informazioni e pongono soprattutto nuovi problemi. Quattro sono i punti che mi pare valga la pena di sottolineare:

1. Non si sono conservate decorazioni anteriori alla sistemazione attuale della copertura, né vi sono motivi, allo stato, per ipotizzare una precedente diversa sistemazione.
2. Il ciclo pittorico più antico della cripta comprende la decorazione dell'intera a superficie muraria disponibile e forse (ma manca al momento la prova della contemporaneità degli affreschi nei sottarchi centrali con quelli del catino absidale) le ghiere in stucco di quattro archi. L'esclusione dalla decorazione in stucco dei due archi a Ovest determina una distinzione in due settori: quello a Est delle porte finestre, destinato all'accesso dei visitatori, e quello a Ovest, dove erano presumibilmente custodite le reliquie. Conferma di questa articolazione interna ci può venire anche dai pilastri marmorei allineati agli altri pilastri occidentali che, più che per una funzione di sostegno, sembrano compatibili con una struttura divisoria. Già il Panazza, aveva fatto notare la presenza su di essi di incisioni regolari che presuppongono l'aggancio con una struttura a parete (una grata?).<sup>17</sup> Né è forse privo di significato il fatto che l'ultimo riquadro verso Sud (che si trova nel settore occidentale della cripta) presenti colori diversi rispetto a quelli più vivaci degli altri cinque superstiti (tutti nel settore orientale).
3. Un confronto per gli affreschi della prima fase può essere proposto con quelli della cripta della chiesa, dedicata anch'essa a San Salvatore, che la regina Ansa fece costruire a Sirmione, unitamente all'omonimo monastero, in un periodo compreso tra il 760 e il 772.<sup>18</sup> Nella cripta sirmionese sopravvivono alcuni frammenti di un ciclo di affreschi che presenta analogie con quello bresciano: nel tema (il giardino fiorito che fa da sfondo a immagini di santi), nei toni di colore (predominano le campiture gialle, rosse, rossobrune), nel particolare delle rose rosse. Certo la suggestione è forte nel proporre un collegamento tra i due cicli, oltre che per le somiglianze, anche per la medesima committenza. L'arco cronologico, già di per sé ristretto, dell'impresa sirmionese, potrebbe essere ulteriormen-

te ridotto per la cripta di Brescia ad un periodo compreso tra 759 e 766, se si interpretasse il noto passo del documento del 766 che indica l'avvenuta sistemazione delle reliquie,<sup>19</sup> come termine *ante quem* non solo per il completamento della cripta, ma anche per l'esecuzione del primo ciclo decorativo. Ma anche questa ipotesi è ben lontana dall'esser provata.

4. La problematicità delle mie osservazioni non ha sfiorato la questione nodale del rapporto tra il primo ciclo di decorazioni della cripta e quello delle navate, dove, come è ben noto, stucchi e affreschi sono realizzati contemporaneamente.<sup>20</sup>

Osservo solo che la seconda fase di affreschi della cripta, che alcuni studiosi hanno confrontato con quelli della navata, è nettamente inferiore per qualità e appare limitata (almeno per quanto si è conservato) agli archi occidentali. Mentre la terza fase, che comprende le ghiera in stucco delle arcate occidentali, è sintomo di una riorganizzazione degli spazi e della probabile fine della divisione della cripta in due settori. I nuovi stucchi non hanno alcun confronto, come ha rilevato Peroni,<sup>21</sup> con quelli del-

le navate e rappresentano dunque un intervento circoscritto, avvenuto in un arco di tempo compreso tra il IX e il XII secolo, quando, all'atto dell'ampliamento romanico, gli archi Ovest vengono tagliati e poi ricostruiti collegandoli a quelli della nuova cripta.<sup>22</sup>

Se vi è una fase di affreschi della cripta contemporanea a quelli delle navate, questa non può che essere la più antica, la sola confrontabile non solo per qualità, ma anche per alcuni particolari esecutivi, come nel trattamento delle finte crustae marmoree che ritroviamo in un riquadro alla base della parete nord della basilica. Se questa ipotesi è corretta, il problema degli affreschi del San Salvatore torna a proporsi in modo unitario e richiede uno studio analitico dell'intero apparato decorativo (affreschi, stucchi, elementi in pietra), non dimenticando le iscrizioni, in primo luogo quella letta come REGNANTEM DESIDERIVM THIRO HLU (dovicvs), che ha suggerito una datazione degli affreschi all'età di Ludovico il Pio o addirittura di Ludovico II.<sup>23</sup>

## Anmerkungen / Note

1 PANAZZA 1962.

2 Esiste infatti ancora una parte dell'abside sud di questa primitiva chiesa, tagliata dalle costruzioni successive (Abb. 1).

3 Absidi e cripta vennero costruite *contemporaneamente* (le murature delle absidi laterali sono ben connesse con la muratura della cripta, quantunque all'esterno modifichino l'angolo di raccordo) e *in adosso al perimetrale ovest* del S. Salvatore II. L'inserimento a posteriori era stato generalmente accettato nel seminario del 1981 (SEMINARIO 1983), ma rispetto al San Salvatore I. L'evidenza stratigrafica di posteriorità rispetto alla seconda chiesa è osservabile in tre punti nodali. Nella cripta, dove del perimetrale est del S. Salvatore II venne lasciata la sola fondazione per un'altezza di circa un metro. Contro questa, ma a partire da una quota inferiore, venne addossata la muratura della cripta che si impostò poi anche sulla rasatura del perimetrale. Non vi è invece alcuna traccia dell'abside della fase precedente. Nell'abside meridionale, la muratura sormonta la fondazione del perimetrale ovest e un arco in laterizio (coevo alla costruzione dell'abside e in rottura nell'innesto con il perimetrale) lega le due strutture. Analoga soluzione venne adottata nell'abside settentrionale.

4 Quando lo scorso anno accettai l'invito al convegno, non pensavo di aver nulla di nuovo da presentare rispetto a quanto già pubblicato in precedenza (BROGIOLO 1989a) e proposi pertanto una sintesi sui dati archeologici e architettonici emersi da un quindicennio di ricerche (1980-1995). Nel giugno 1996, nell'ambito della pubblicazione degli scavi, ho ripreso lo studio del S. Salvatore con un progetto che prevede l'analisi delle stratificazioni in alzato.

5 Per i quali vedi PANAZZA 1983 e BROGIOLO 1989a.

6 Utilizzato anche in un'altra costruzione degli anni '60 dell'VIII secolo, il San Salvatore di Sirmione, fatto costruire anch'esso dalla regina Ansa: BROGIOLO 1989b; *infra*, nelle conclusioni.

7 Le due porte finestre, interamente originarie, danno accesso a due cunicoli che permettevano di salire nella navata della chiesa. Il cunicolo nord, ben conservato, è stato costruito in appoggio ai muri dell'abside settentrionale e della cripta. E' rivestito da un intonaco fino alla quota della soglia della porta finestra con la quale era collegato. Non fu abbandonato al momento dell'ampliamento romanico, come dimostra il fatto che l'intonaco fu completato fino al livello del nuovo pavimento. Rimane aperta la questione: perché in età romanica sfondarono il perimetrale E del San Salvatore II, rendendo insicura la costruzione, quando già era stato aperto l'accesso diretto alla cripta altomedievale?

Anche il cunicolo sud, conservato solo nel profilo settentrionale, si appoggia alle murature dell'abside e della cripta ed è rivestito da in-

tonaco, molto più grossolano rispetto a quello del corrispettivo nord.

8 Nessuna delle tre finestrelle attuali è conservata integralmente. Di quella settentrionale, rimangono sulla spalla strombata due frammenti di intonaco, presumibilmente di età romanica e nulla di più antico. Di quella centrale sopravvive parte della spalla interna sud, mentre la restante è stata rifatta sempre in età romanica. Della terza si conservano consistenti parti originarie: la spalla interna nord e l'intera strombatura esterna.

9 PANAZZA 1962 e 1983. Ipotesi che avevo anch'io accettato (BROGIOLO 1989a).

10 La trave ovest è sostenuta, oltre che dai pilastri e dalla muratura absidale, anche da pilastri in marmo con capitelli cubici a foglie grasse e una sorta di pulvino.

11 Lo dimostra la terminazione orizzontale dell'intonaco affrescato, osservabile in più punti della muratura.

12 Il Panazza, nella ricostruzione pubblicata nel 1962, proponeva un'articolazione, anche al livello superiore, in tre riquadri, mentre ora la sola finestrella centrale appare incorniciata da bande colorate.

13 Sono invece posteriori i frammenti con figure di santi: PANAZZA 1962, fig. 26.

14 Vi è contraddizione tra PANAZZA 1962, pp. 36-37 e PANAZZA 1983 nell'attribuire gli affreschi della cripta a due fasi distinte. Per PANAZZA 1962 p. 38, i frammenti di decorazione pittorica che «si collegano assai bene con i frammenti recuperati sopra il pavimento della prima chiesa», e che sono «di particolare importanza per determinare pertanto che la prima chiesa (...) aveva nell'abside mediana la cripta», corrispondono ai seguenti frammenti: (1) a W della porta finestra Sud, tracce di vario colore (rosso, lievemente azzurrognolo, bianco ecc.) con iscrizione... VIC... (fig. 26); (2) nel sottarco SW, dec. a superficie ruvida: fondo giallo oro a grandi girali rossi bordati di bruno, con viticci e nastri (fig. 27); (3) nel sottarco SE, decorazione a superficie ruvida: gialla a righe rosse e dischetti bianchi; (4) nel pennacchio verso Sud del pilastro SW: decorazione a superficie ruvida con motivi «molto sciolti liberi, con colori di tonalità chiara, quasi acquee»; fondo bianco, girale verde azzurro con viticci, foglioline, nastri; il pennacchio termina verso l'alto con bordo orizzontale verde azzurro (fig. 29); (5) nel pennacchio verso sud del pilastro NW: fasce orizzontali ed elementi vegetali nel campo interno (fig. 30). Per PANAZZA 1983, pp. 60-61, gli affreschi collegabili a quelli della seconda chiesa, comprenderebbero invece: a) incrostazioni marmoree nella parte inferiore; b) prato fiorito in quella mediana; c) teste aureolate in alto. Mentre negli archetti: sull'«affresco a fiori e a girali in toni chiari e di fattura larga», che ha «elementi di somiglianza» con i frammenti trovati sul pavimento di San Salvatore I, si



Abb. 45. Brescia, San Salvatore, Krypta, Schichtenabfolge im Bereich der nordwestlichen Arkade: Reste der Fassungen aus Phase I (Nr. 44), Phase II (Nr. 42) und der jüngeren Stuckausstattung / sequenza degli affreschi nel sottarco di nord-ovest.

sostituirebbe poi l'affresco (che si appoggia anche alle travature marmoree) dalle tonalità scure con prevalenza di verdi e di azzurri, simili a quelli del San Salvatore II e «ai resti dipinti sulla parete della cripta».

Per PANAZZA 1983 solo il frammento di «affresco a fiori e a girali in toni chiari e di fattura larga», sarebbe dunque pertinente alla fase più antica. Ma anche questo, come si è visto, ha motivi simili a quelli degli elementi decorativi nei riquadri della cripta.

15 PERONI 1983, p. 33.

16 ANDERSON 1976, pp. 64-65.

17 PANAZZA 1983, p. 61.

18 In BROGIOLO 1989b sono giunto alla conclusione che le parti più antiche di quell'edificio, compresa la cripta, sono assegnabili alla costruzione di Ansa.

19 Diploma di Adelchi del 766, mar. 3 (CDL, III, 38: *in ipso sancto cenobio humata quiescunt*). Evidenza che suggerisce «that monastic church had a confessor by 766 to which such relics as those of saint Juia and others eight have been entrusted» (ANDERSON 1976, 36, nota 44). Secondo un documento tradotto e pubblicato dalla BAITELLI (1657, p. 104) la chiesa sarebbe stata consacrata nel 763, al 29 di ottobre, quando «furono riposte con solennità le arche (di S. Giulia e dei martiri romani) sotto terra e negli altari».

20 Per PERONI 1962, p. 278, la decorazione «risponde con tale aderenza sistematica al supporto architettonico da far escludere l'identificazione con un adattamento a grande distanza nel tempo. Se ciò fosse si creerebbe nella «stratigrafia» complessa e ininterrotta del monumento un'incomprensibile lacuna». Analogamente in PERONI 1983 e 1996.

21 Gli stucchi delle arcate Ovest sono diversi (PERONI 1962, motivo b) rispetto a quelli delle arcate Est (motivo a) stesi direttamente sulla muratura.

22 Peroni attribuiva alla decorazione della cripta il frammento di ghiera (con motivo c), «rinvenuto in testa alla navata settentrionale della Basilica, appena sotto il pavimento, vicino alla cripta» (PERONI 1962, p. 233); frammento che, richiamando confronti con Münster-Müstair e Civate al Monte, è stato datato al XII secolo, trascinando con sé l'intero ciclo degli stucchi della cripta (ibidem).

23 Ipotesi sostenute rispettivamente da PANAZZA 1962 e BERTELLI 1992. Ulteriori precisazioni in BROGIOLO in stampa.

#### Verzeichnis der abgekürzt zitierten Literatur / Bibliografia:

A. BAITELLI, *Annali Historici dell'Edificazione et Dotazione del serenissimo Monastero di S. Salvatore et S. Giulia di Brescia*, Brescia 1657; rist. anastatica in un volume dal titolo *Annali di s. Giulia*, Brescia, s. d.

Gaetano PANAZZA, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di San Salvatore in Brescia*, in: Atti dell'ottavo congresso di studi sull'arte dell'Altomedioevo, Milano 1962, II, pp. 5-205.

Adriano PERONI, *La ricomposizione degli stucchi preromanici di S. Salvatore a Brescia*, in: Atti dell'ottavo congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo, Milano 1962, II, pp. 229-315.

Barbara ANDERSON, *The frescoes of San Salvatore at Brescia*, Ph. D., University of California, Berkeley, 1976 (Ann Arbor 1977).

*Seminario Internazionale sulla decorazione pittorica del San Salvatore di Brescia* (Brescia 1981), Atti, Pavia 1983.

Gaetano PANAZZA, *Problemi della cripta*, in: *Seminario Internazionale sulla decorazione pittorica del San Salvatore di Brescia* (Brescia 1981), Atti, Pavia 1983, pp. 55-64.

Adriano PERONI, *Problemi della decorazione pittorica del S. Salvatore di Brescia*, in: *Seminario Internazionale sulla decorazione pittorica del San Salvatore di Brescia* (Brescia 1981), Atti, Pavia 1983, pp. 17-46.

Gian Pietro BROGIOLO, *Civitas, chiese e monasteri*, in: G.P. BROGIOLO, S. LUSUARDI SIENA, P. SESINO, *Ricerche su Sirmione longobarda* (Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 16), Firenze 1989 (= Brogiolo 1989).

Gian Pietro BROGIOLO, *Analisi stratigrafica del S. Salvatore di Brescia. Nota preliminare*, in: *Dai civici musei d'arte e di storia di Brescia Studi e Notizie*, 3, 1987 (stampato 1989), pp. 25-40 (= Brogiolo 1989a).

Carlo BERTELLI, *La pittura a S. Salvatore nel contesto carolingio*, in: *S. Giulia di Brescia Archeologia, arte e storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa* (Convegno Brescia 4-5 maggio 1990), Atti, Brescia 1992, pp. 217-230.

Adriano PERONI, *Riflessioni sul rapporto tra architettura e stucchi nella basilica eufrasiana di Parenzo e nel San Salvatore di Brescia*, in: *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia 1996, pp. 101-115.

Gian Pietro BROGIOLO, *La nuova architettonica e il problema degli affreschi del San Salvatore di Brescia*, in volume in onore di A.M. Romanini (in stampa).